

Tessili, nulla di fatto Nuovo incontro giovedì Intanto otto ore di sciopero

Gli imprenditori dopo alcune «timide» aperture sull'orario hanno fatto marcia indietro, confermando le loro pregiudiziali - La prossima settimana continua il negoziato braccianti

ROMA — L'illusione è durata ventiquattro ore. Giovedì scorso, a Firenze, in una delle tante sedute di trattativa per il contratto dei tessili, l'associazione degli imprenditori fece vedere uno spiraglio di soluzione. Niente di clamoroso, beninteso, ma sulla riduzione d'orario la Federtessile si mostra disponibile a qualche timida «concessione». Le ore di riduzione proposte erano molto modeste ma in compenso l'associazione di Lombardi non proponeva «pasticcini, scambi né condizionamenti» (non proponeva cioè, come hanno fatto gli imprenditori in altre trattative, «scambi» tra riduzione d'orario e aumento delle quote di straordinario).

Il sindacato ha sul punto tentato di infilarsi in questo spiraglio. Ha fatto una nuova proposta di mediazione, ha fatto capire quali sarebbero stati, più o meno, i numeri sui quali si sarebbe potuto trovare l'accordo. Gli industriali hanno preso tempo per valutare questo tentativo di compromesso e giovedì sera hanno annunciato che avrebbero riprodotto il giorno seguente. Così è stato, solo che la risposta è stata completamente negativa. Non solo la Federtessile ha respinto di no, ma ha fatto anche marcia indietro sulle sue precedenti dispo-

nibilità. Insomma quel «clima nuovo» che si era creato, ha lasciato subito il campo ad un ennesimo irrigidimento. Le parti si sono così lasciate senza nulla in mano, dandosi appuntamento al 12 febbraio. E nella nuova sessione di trattativa si ripresenteranno tutte le questioni ancora aperte: dall'orario (la riduzione per il sindacato deve riguardare, seppure in misura diversa, tutti i lavoratori, mentre la Federtessile la vorrebbe escludere per i lavoratori che fanno il «sel per sel» che lavorano cioè sei ore per sei giorni) al salario (Cgil, Cisl, Uil giudicano la richiesta di aumento di 90mila lire per un «secondo livello» un «punto fermo» della piattaforma, difficilmente modificabile), alla contrattazione articolata (che gli imprenditori vorrebbero con mille limiti). Se anche l'incontro fra quattro giorni dovesse rivelarsi inconcludente, a quel punto sarebbe difficilissimo, anche volendolo, proseguire un negoziato che arretra invece di fare passi in avanti (come è scritto in un documento delle organizzazioni sindacali di categoria).

Cgil, Cisl, Uil, comunque vogliono arrivare al 12 febbraio forti della mobilitazione della categoria. Per questo le segreterie unitarie hanno confermato il pacchetto di otto ore di sciopero da effettuarsi in modo articolato (ogni fabbrica, ogni provincia ne deciderà le modalità) e hanno indetto per il 16, 17, 18 febbraio gli atti dei delegati di tutte le aziende per fare il punto della situazione. In più è deciso che per due settimane i lavoratori non si presenteranno più ad orari fessillati.

BRACCianti — Conclusa la cinque giorni «non stop» di trattative (da lunedì a venerdì) per il contratto braccianti, le parti hanno deciso di aggiornarsi all'inizio della prossima settimana. Confagricoltura e sindacato torneranno ad incontrarsi probabilmente mercoledì, proseguendo «ad oltranza» il negoziato. Difficile però fare previsioni sui tempi necessari all'Intesa. Il sindacato anche se dà atto agli imprenditori di alcune aperture e in tema di diritti d'informazione, denuncia che le posizioni sono ancora molto lontane per ciò che riguarda il «governo del mercato del lavoro». La Confagricoltura, invece — tramite il capo-delegazione, Luca Remert — fa professione di ottimismo: dice che il «clima è disteso, positivo e incoraggiante». Si vedrà la prossima settimana se da queste affermazioni discenderà qualcosa di concreto.

«Caro Maccanico più privati in Mediobanca»

Sono questi i consigli che Pri, Psi e alcuni dc danno al futuro presidente - Polemiche per il nuovo amministratore delegato

ROMA — Il Quirinale conferma: Maccanico andrà a presiedere Mediobanca. Il comunicato ufficiale è venuto ieri mattina, quando già tutti i quotidiani avevano già dato la notizia come certa. Subito dopo sono partite le dichiarazioni a raffica per suggerire a Maccanico la ricetta per Mediobanca. Ecco alcuni esempi. Giorgio La Malfa consiglia «La riduzione dell'azionariato pubblico e la creazione di un maggiore equilibrio fra pubblici e privati». E ancora: «Sarebbe paradossale, ma altresì inaccettabile che in tanto incarico di amministratore delegato, il socialista Piro chiedo d'incaricare di questa gestione, si è subito beccato una smentita di Prodi e una rampogna di un altro democristiano Pomicino: «Occorrerebbe — dice quest'ultimo — che Cirino Pomicino frenasse un poco le sue iniziative che sono sempre tante e inconfinate. È polemica dunque in casa

democristiana e per Maccanico non sarà semplice districarsi in questo groviglio di consigli più o meno interessanti. Il segretario generale del Quirinale, comunque, per il momento non sembra però scomporsi e rilascia dichiarazioni assai caute: «Ho accettato — dice — dopo che mi è stato chiarito il compito che dovrò svolgere. Quali sono le assicurazioni che Maccanico ha ricevuto e che lo hanno convinto a scegliere le sue riserve e ad accettare l'incarico? Probabilmente gli è stato chiesto di fare da grande mediatore fra pubblico e privato favorendo l'ingresso di nuovi imprenditori a via Filodrammatici. L'ipotesi viene confermata da Spadolini: «Le resistenze di Maccanico erano legate proprio all'impegno del governo di favorire l'allargamento ai privati». «Già in passato un parente di Maccanico, lo zio paterno Adolfo Tino, aveva ricoperto il ruolo di presidente di Mediobanca».

Fra i Dc spuntano invece dichiarazioni tra loro contraddittorie. Cirino Pomicino vede la nomina di Maccanico come una garanzia contro «l'irizzazione» di via Filodrammatici, ma non erano stati proprio alcuni democristiani a sponsorizzare questa ipotesi? Intanto la Dc sta già pensando ad occupare la seconda poltrona di Mediobanca: quella di amministratore delegato. Nei giorni scorsi era circolato il nome di Rastelli, ma evidentemente non è gradito a tutti. Il solito Cirino Pomicino, androctitano, si è incaricato di lanciare un duro contro l'ex responsabile delle operazioni valutarie dell'Iri, scrivendo una lettera a Darida dove mette in dubbio proprio la correttezza di questa gestione. Si è subito beccato una smentita di Prodi e una rampogna di un altro democristiano Pomicino: «Occorrerebbe — dice quest'ultimo — che Cirino Pomicino frenasse un poco le sue iniziative che sono sempre tante e inconfinate. È polemica dunque in casa

Una federazione unitaria degli artigiani? «No, ma intendiamo collaborare»

Tognoni, Cna, illustra il processo di ricerca di nuove intese fra le grandi organizzazioni del settore - L'11 conferenza stampa

ROMA — Un milione e mezzo di artigiani sotto la stessa bandiera? Sul processo di ricerca di una federazione unitaria, Cna, Cgia, Cgia e Cial, in sigla se ne sono scritte le sentite molte nelle ultime settimane. A chiarire dubbi e a definire le loro scelte penseranno, comunque, gli artigiani stessi, in una conferenza stampa che si terrà a Roma l'11 febbraio. Dopo qualche giorno si insedierà un tavolo di coordinamento, che avrà il 18 febbraio un incontro con le Regioni, per discutere in particolare il rinnovo delle rap-

presentanze degli artigiani. Nei primi giorni di marzo una grande assemblea a Roma (probabilmente al Palasport) per rilanciare unitariamente le quattro vertenze della categoria: le pensioni, il fisco, il credito, la qualificazione e lo sviluppo del settore. Risale a Tognoni, 68 anni, è il segretario generale della Cna, la confederazione nazionale degli artigiani. Comunista, da dieci anni è al governo di una confederazione che ospita, insieme ai comunisti, socialisti e repubblicani, ma anche liberali, socialisti-moventi, democristiani, e che vanta una ramificazione territoriale unica (7000 dipendenti).

«Questo impegno unitario la Cna lo ha ribadito di recente nel suo tredicesimo congresso nel quale lo ha fatto la relazione; e posso testimoniare che nessuna posizione è stata mai più convincente. È un'epoca, si dice, di corporazioni in guerra: come l'artigiano? «Per il momento siamo ben lontani da questo rischio. An-



Mauro Tognoni

Sulle evasioni previdenziali ora è polemica fra Dc e Psi

ROMA — Sulle evasioni previdenziali scoppia aperto fra Dc e Psi. Il decreto del governo che prevedeva multe del 200 per cento è stato modificato giovedì sera dalla Camera con voto quasi unanime. La modifica, proposta dal Pci, introduce delle differenziazioni fra la vera e propria evasione contributiva e l'errore materiale che artigiani e commercianti possono aver commesso. La riduzione al 5 per cento della multa è possibile solo se il pagamento dei contributi verrà fatto entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto. In tutti gli altri casi la multa sarà triplicata.

Contro questi cambiamenti si sono schierati i socialisti che con De Michelis, e poi, con un comunicato di palazzo Chigi, li hanno giudicati «inaccettabili». Differente è la posizione della Dc che ieri per bocca del solo presidente della commissione Lavoro della Camera, Mancino, fa sapere: «Alla Camera non c'è stato alcun colpo di mano. De Michelis non aveva sollevato nessuna obiezione in Parlamento sulla proposta che poi è stata approvata». Ma la polemica non finisce qui. A Mancino infatti replica Gino Giugni: «C'è da chiedersi — dice — dove erano coloro che poi hanno votato le modifiche quando il decreto del governo è stato proposto. Poi aggiunge: «La revisione dell'incremento approvato dalla Camera relativo alle multe è l'unico comportamento che può corrispondere ad un criterio di buon governo».

Sul momento interviene anche il Pci con una dichiarazione dei parlamentari Provantini e Pallanti: «Noi comunisti — dicono — continueremo ad impegnarci perché il Senato approvi il testo varato dalla Camera. De Michelis non può cambiare le carte in tavola: il nuovo sistema non cancella le multe, prevede solo una differenziazione fra le evasioni, gli errori materiali e dovuti a condizioni oggettive».

— Tognoni, cosa faranno gli artigiani? Un'unica organizzazione, una federazione unitaria come i sindacati? «No, in realtà è l'avvio di un processo che tende a sviluppare rapporti unitari fra organizzazioni per quarant'anni hanno avuto anche un'unica confederazione. Ma nell'ultimo periodo sono aumentate le vertenze, sulle pensioni, sul fisco, inoltre nella nostra categoria la sorte di diritto di veto per ciascuna organizzazione. Significa che si fanno insieme solo le cose che ci vedono da un'unica prospettiva».

«Ma è vero che la Cna è solo un quinto della Cgia, la confederazione generale dell'artigianato? Così si è espresso alla radio un giornalista. «Mi sembra impossibile che abbia detto questo, perché nel documento con cui abbiamo costituito il comitato è scritto chiaramente che le due organizzazioni hanno una pari dignità. D'altra parte posso garantire che la Cna non è seconda a nessun'altra. Sull'altro fronte, ma anche liberali, socialisti-moventi, democristiani, e che vanta una ramificazione territoriale unica (7000 dipendenti).

insieme al mondo dell'imprenditoria diffusa sta prendendo coscienza del suo ruolo economico e nell'assetto sociale e civile del paese. D'altronde ne abbiamo i numeri: il 60 per cento degli addetti e il 34 per cento del fatturato non appartengono alla grande industria, ma all'artigianato e alla piccola impresa. E mentre le grandi hanno ridotto l'occupazione di 600mila unità, le piccole imprese artigiane hanno fatto 400mila nuove assunzioni. Non c'è il rischio di creazione di un «gran corporativismo» artigianale? «Per il momento siamo ben lontani da questo rischio. An-

che quando imperava l'assistenzialismo più sfrenato, a questo comparto sono arrivate le briciole, e tutto l'assetto istituzionale è modellato sulla grande industria: credito, servizi... Andiamo allora a vedere se un «gran corporativismo» è possibile e meglio le vostre vertenze... Partiamo da un dato. Un prelievo fiscale e contributivo medio annuo che va dal 44,6 al 53,4 per cento del reddito d'impresa. E insieme a questo, prestazioni ridicole, come nel campo previdenziale, o del resto, come nella sanità e negli infortuni. Gli artigiani — è noto — continuano a lavorare an-

zati alla riforma, ma continuano a ricevere prestazioni ridicole, neppure i minimi sono parificati con quelli dei lavoratori dipendenti. Eppure la gestione artigiana all'Inps in questi anni ha avuto avanzati annuali attorno ai 100 miliardi. In conclusione: la situazione in questi ceti è tale che rischia di crearsi una divaricazione sempre maggiore fra paese reale e paese legale. Le organizzazioni artigiane vogliono essere massicciamente presenti su questi temi, tocca firmare accordi e a queste condizioni rispondere adeguatamente».

MILANO — Mentre i fondi annunciano che in gennaio hanno avuto una forte ripresa nei titoli estere (+59 per cento) e insieme un sensibile calo dei temuti riscatti (-33,8 per cento) la Borsa non batte ciglio né piega costa, continua nel suo tratto «convalescente». Dai fondi il mercato italiano ha avuto un contributo in gennaio di 350 miliardi, molto meno però di quello di dicembre (500) forse perché i prezzi non attirano ancora i gestori e si preferiscono i lidi tranquilli del Cci. Questo dato mostra l'estrema prudenza con cui muovono le varie componenti del mercato dominato ancora da incertezze, per cui bastano annunci falluoli di uno sbarco americano a Beirut per creare anche momenti di sconterio come si è verificato giovedì con sacrificio nei prezzi.

ci significativi scostamenti. E ripresa frattanto la Borsa Bnl, ossia la trattazione continua di pomeriggio, tramite un terminale Reuters, dei maggiori titoli guida dopo una breva quanto «benevola» sospensione che ha preceduto l'incontro da Piga fra agenti commissariari e banchieri che si è svolto all'italiana, istituendo una commissione di esperti con lo scopo di ricercare una proposta unitaria sulla intermediazione che rompa l'esclusiva degli agenti di cambio. È un fatto che le banche si sono sempre disinteressate della Borsa e della trattazione alle «scorbellie», il loro interesse nasce dal fatto che anche per le banche negli ultimi tre anni l'intermediazione è stata un fatto centrale così come il ricorso in Borsa per una raccolta massiccia di capitali freschi, dato l'impegno derivante da una recente delibera del Cci sull'adeguamento dei patrimoni in base ai nuovi criteri.

Nel tran tran quotidiano emergono con più forza certe improvvisate manovre, come quella che si è verificata sul titolo Sai dell'immobiliarista Ligresti, dove in una sola seduta una ditta ha comprato un milione di azioni. Subito sono sorte illusioni ma per ora la cosa è finita. L'effimera quale immissione della Olivetti cresciuta di prezzo per qualche seduta in onore forse di Carlo De Benedetti e del suo ennesimo blitz; dopo l'olio Sasso la stipula di un accordo con la potente General Motors nel campo dei servizi informatici.

La Borsa affronta con la prossima settimana anche le scadenze tecniche di fine ciclo, un febbraio che se ne va fra la delusione generale. Con il prossimo mese borsistico dovrebbe entrare in vigore anche una nuova impostazione delibera della Consob in materia di acquisto di azioni proprie delle società quotate. Questa misura riguarda la strategia borsistica dei grandi gruppi.

Da Romiti a De Benedetti, che avevano taciuto la delibera di borsocidio, la Consob sembra fare un passo indietro mitigando alquanto il rigore della delibera 2446 del 1° ottobre scorso, la quale imponeva ai gruppi di comunicare tutte le operazioni compiute su propri titoli da società controllate, controllate o controllanti e da terzi per conto della società emittente, l'obbligo cioè di far conoscere alla Consob i «gruppi di scuderia», che sono spesso intrappolati per sfruttare la conoscenza di notizie riservate (insider trading).

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Martedì scorso il negoziatore commerciale americano Clayton Yuetter ha annunciato un «amorbidente» delle restrizioni all'esportazione di prodotti Usa ad alta tecnologia. Le reazioni a Bruxelles sono state interessate ma molto caute. In che cosa consistono le «ammorbite» restrizioni? L'idea che se ne ha negli ambienti comunitari è piuttosto vaga. Si sa solo che da qualche mese esponenti americani promettono lo smantellamento delle farragose pratiche amministrative che regolano, attualmente, i controlli sui trasferimenti di tecnologia. Si dovrebbe arrivare, si dice, all'unificazione di tutte le procedure in un solo tipo di permesso che verrebbe chiamato «Golden Card» e permetterebbe alle aziende europee di acquisire know-how americano senza ricorrere alle complicazioni necessarie ora per ottenere le licenze. L'attribuzione della «Golden Card», hanno chiarito a scanso di equivoci gli americani, verrebbe sempre decisa, comunque, sulla base

Innovazione, cambiano i rapporti fra Cee e America / 1 Più facile comprare tecnologie Usa?

di un insidicabile giudizio delle autorità di Washington. Se è questa, la novità è abbastanza deludente. Le imprese europee incontrerebbero forse minori difficoltà burocratiche, ma gli aspetti negativi dell'attuale politica statunitense in materia di transfert di tecnologia resterebbero tutti. In particolare, la pretesa di applicare limitazioni e veti basati su criteri di «entrate nazionale fuori dei confini degli Stati Uniti»; la tentazione di usare non solo per (discutibili) esigenze di sicurezza verso l'Est, ma anche per fini di concorrenza all'interno della comunità occidentale; la progressiva estensione della «protezione», e quindi dei limiti alla commercializzazione, a sem-

pre nuove tecnologie, soprattutto a quelle che rappresentano il nocciolo dello sviluppo industriale avanzato, dalla microelettronica alla biotecnologia ai sistemi di comunicazione. Si tratta di tendenze molto pericolose, che provocano già danni pesanti all'industria e al commercio europei. Ciò spiega la preoccupazione diffusa nella Comunità, la quale, però, si è mostrata finora pressoché disarmata di fronte all'amministrazione Usa e alle sue pretese. L'ultima presa di posizione ufficiale della Cee su questo argomento risale ormai all'ottobre dell'84, quando l'allora commissario all'Industria, Etienne Davignon, propose al Consiglio dei ministri uno studio sulla situazione e sulle conseguenze che le restriz-

ioni americane stavano avendo sul commercio europeo. Per quanto se ne sa finora, non pare che ne sia seguito molto. Esiste, negli uffici della Commissione, uno studio compilato da un istituto di consulenza tedesco, ma — ci è stato detto — esso sarebbe tanto debole e incompleto che è meglio tenerlo nel cassetto. Intanto, altri istituti di ricerca e anche una commissione dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord (assemblea parlamentare della Nato) hanno affrontato la questione, arrivando a conclusioni allarmanti. Cerchiamo di tracciare un quadro approssimativo della situazione. Fino a qualche anno fa, a parte gli accordi più o meno riservati tra i governi, esisteva un solo strumento di controllo sugli

scambi di tecnologia: il Comcom, che ha sede a Parigi presso l'ambasciata Usa. Organismo creato per volontà americana nel 1950, in piena guerra fredda, ha per compito di stilare le liste dei prodotti contenenti tecnologia «sensibile» che non possono essere commercializzati con «i paesi comunisti». Ne fanno parte tutti i paesi della Nato, meno l'Islanda, più il Giappone. Per quanto in esso esercitano un peso predominante i rappresentanti americani (che negli ultimi tempi, specie dall'84 in poi, hanno cercato di imporre criteri più restrittivi e validi anche per paesi occidentali extraterritoriali), ma stabilisce sanzioni contro le ditte non statunitensi che «abusino» di know-how made in Usa. Ad esso si sono aggiunte, negli ultimi tempi, varie direzioni emanate dall'Amministrazione, e soprattutto dal Pentagono, che ampliano oltre misura le protezioni sulle tecnologie dette «a doppio uso», ovvero quelle civili che possono avere applicazioni anche militari. Una delle direttive più recenti stabilisce un diritto di embargo anche

PROVINCIA DI CAGLIARI

Comunicasi che scadenza termini per richieste di invito alle gare d'appalto dei lavori appresso è prorogata al 5 marzo 1987 e che le lettere d'invito per la presentazione delle offerte saranno spedite ai concorrenti non oltre il 20 marzo 1987.

Completamento S.P. Santadi - Teulada. Importo a base d'asta L. 4.000.000.000.

Sistemazione e bitumatura della S.P. 7.12 Solanas - Castiadas. Importo a base d'asta L. 1.550.000.000.

Sistemazione e bitumatura della S.P. by. SS. 126 S.M. di Neapolis - S. Antonio di Santadi. Importo a base d'asta L. 1.950.000.000.

L'ASSESSORE ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE (Walter Piludu)

RINGRAZIAMENTO

Maria Giugni e Elisa, nell'impossibilità di farlo personalmente, rivolgono un commosso ringraziamento al mondo della cultura e dello spettacolo, agli amici e al pubblico (tutto che hanno partecipato con unanime presenza all'ultimo saluto ad ALESSANDRO BLASETTI Roma, 8 febbraio 1987 Soc. Zecca Luciano tel. 855252

ARCANGELO DE MARCO (MARIO)

le famiglie De Marco, Bonatti, Renta. Io ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo ammirarono per la sua militanza politica, la sua memoria sottoscrittore per l'Unità Napoli, 8 febbraio 1987

MARIO DE MARCO

la moglie e i figli Paolo e Bruno con infinito rimpianto lo ricordano a quanti lo ammirarono per la sua militanza politica e sociale, nelle lotte per la libertà e la pace. In sua memoria sottoscrittore la somma di 100.000 lire per l'Unità Napoli, 8 febbraio 1987

PASQUALE DRAGO

la moglie Grazziella, i figli Domenico, Ignazio e Vincenzo lo ricordano sottoscrittore la somma di 50.000 lire per l'Unità Milano, 8 febbraio 1987

ALBERTO GASTALDI

in sua memoria inviano cinquantamila lire all'Unità di Milano Villata (Ves), 8 febbraio 1987

ALBANO E LUISA BIANCHELLI

il figlio Eugenio e la famiglia nel ricordarlo sempre con immutato affetto sottoscrittore per l'Unità la somma di 100.000 lire Ancona, 8 febbraio 1987

LUCARINI GUSCARDO (BILISCA)

la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrittore per l'Unità Marina di Pietrasanta, 8 febbraio 1987

MARINETTA BERTAGNA

la famiglia lo ricorda con tanto affetto e sottoscrittore per l'Unità la somma di 50.000 lire per l'Unità La Spezia, 8 febbraio 1987

GIUSEPPE DE STEFANI

la famiglia e i compagni lo ricordano sottoscrittore 100 mila lire per l'Unità Marmirolo (Mn), 8 febbraio 1987

GIUSEPPE ROBBIANO

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrittore la somma di 50.000 lire per l'Unità Genova, 8 febbraio 1987

BRUNO RONCALLO

la moglie Liliana lo ricorda con affetto e sottoscrittore per l'Unità la somma di 20.000 lire per l'Unità Genova, 8 febbraio 1987

LOTTO

DEL 7 FEBBRAIO 1987		
Bari	18 70 29 55 14 1	
Cagliari	77 76 10 87 83 2	
Firenze	48 57 83 12 35 X	
Genova	70 57 1 142 77 2	
Milano	44 18 74 11 32 X	
Napoli	16 85 62 8 28 1	
Palermo	8 78 34 19 25 1	
Roma	82 34 77 6 30 2	
Torino	37 82 21 78 70 X	
Venezia	79 78 5 50 57 2	
Napoli II	Roma II	X

LE QUOTE: ai punti 12 L. 28.365.000 ai punti 11 L. 957.000 ai punti 10 L. 94.000

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse